

Bianca Di Giovanni

ROMA In tarda serata le linee programmatiche del Dpef sono ancora tutte da presentare. I numeri che i giornalisti riescono a «strappare» si confondono tra loro, e la versione ufficiale non si attende che per notte fonda (visto il braccio di ferro innescato dalla maggioranza con le parti sociali sui quattro tavoli). Ma una cosa attorno alle 10 di sera sembra certa: qualche verità Giulio Tremonti ieri è stato costretto ad ammetterla. Magari solo un pizzico, non proprio tutta. Ma sta di fatto che quel pareggio di bilancio nel 2003 tanto propagandato per quasi un anno, poi «addolcito» da uno sconto europeo (ma è proprio vero che c'è lo sconto per l'Italia? Pedro Solbes e Wim Duisenberg non sembrano pensarla così) allo 0,5% del rapporto deficit/Pil resta un miraggio. Il governo Berlusconi prevede di avere un disavanzo dello 0,9%; ad essere fiscali (e Tremonti se ne intende) si direbbe che siamo fuori dall'euro. Ma a questo punto il ministro dell'Economia fa ricorso a tutta la sua vis di alchimista. Dovevamo pareggiare, ma c'è lo sconto europeo (falso) dello 0,5%, in più c'è qualche decimale di «output gap» (?), formula avvincente ma assolutamente enigmatica. Si tratta dei famosi stabilizzatori automatici? Se sì, perché non li ha chiamati in italiano? Comunque, gli stabilizzatori non si possono prevedere, scattano solo in caso di fenomeni imprevedibili. In ogni caso il doppio passaggio sconto+output fa dire all'Economia che si raggiunge il *pareggio virtuale*. Et voilà, il debito non c'è più. Chissà poi cosa succederà se l'Eurostat confermerà (come pare) la bocciatura alle cartolarizzazioni dell'anno scorso (si tratta di quasi 7 miliardi di euro): forse allora per Tremonti si arriverà ad un surplus di bilancio.

Passando alla crescita dell'anno prossimo, «naturalmente si attesterebbe sul 2,2%», ammette il viceministro Baldassarri, ma «grazie alle nostre politiche (che non si conoscono, ndr) si

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti



DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Adesso, al governo Berlusconi-Tremonti, gliel'ha mandato a dire persino Wim Duisenberg, il presidente della Banca centrale europea. Il Patto di stabilità, o come ha detto ieri davanti al parlamento europeo, il «Patto di solidarietà della nostra unione economica» non si tocca.

E dire che Duisenberg ha fatto quest'affermazione, che di certo non sorprende, proprio riferendosi alle conclusioni del summit europeo di Siviglia che, citiamo, ha posto l'enfasi «in modo abbastanza corretto sulla necessità di ulteriori riforme strutturali» in Eurolandia. Come la si mette, dunque, con Duisenberg che ha invitato «tutti i partner» a stare al passo con le regole stabilite dal Patto?

Altro che «reinterpretazione» del Patto come si è precipitato a

dichiarare, in pieno conflitto con la Commissione europea, il superministro dell'Economia. Il presidente della Bce, intervenuto nel dibattito

sul rapporto annuale dell'Istituto di Francoforte per il 2001, ha detto chiaramente, a metà della relazione di nove pagine lette in aula, che «le

“ Tra i buoni propositi, il raggiungimento di un tasso di occupazione del 60% nel 2006 con una disoccupazione attorno al 6% (ora è al 9,2)



” Addio al tanto propagandato pareggio: per il 2003 previsto un disavanzo dello 0,9%. Mentre si punta su una crescita attorno al 3%

# Tremonti illustra il Dpef che non c'è

## Crescita ferma, peggiora il rapporto deficit/pil. Il governo costretto a rivedere i conti

arriverà al 3%». Chissà come si farà, se Tremonti assicura al tavolo che partirà la prima fase della riforma fiscale (anche questa costerebbe circa 7 miliardi di euro), che privilegerà le famiglie meno abbienti (si deduce che non c'è nulla per le imprese).

La ripresa che va a rilento pesa negativamente anche sul deficit di quest'anno, che non si chiuderà più con uno scostamento dello 0,5% (anche questo propagandato a più riprese, no-

stante gli avvertimenti dell'opposizione), e neanche con 1 o 2 decimali in più: si arriverà all'1,1%. Sul Pil di quest'anno è Rocco Buttiglione all'uscita dall'incontro a dare una prima mancanza di indicazione: «Preferiamo non dare previsioni perché non c'è un'interpretazione univoca». Eppure finora Tremonti aveva parlato di «forchetta» di un doppio scenario, uno negativo uno positivo con il 2,3% di crescita (quello più tele-trasmesso), ed uno pes-

simista dell'1,2%. Oggi non si dice neanche la forbice.

Capitolo decisivo per il rapporto con le parti sociali quello relativo all'inflazione programmata: e qui l'esecutivo si fa estremamente cauto. Tanto da stravolgere una prassi consolidata fin dal 1993. Non indica quel numeretto che fa da sfondo a tutte le trattative per il rinnovo dei contratti. Dice che va concordato con il sindacato. Importante segnale per ottenere subito il sì ai

quattro patti (lavoro, fisco, Mezzogiorno e sommerso) che si stanno trasformando in un unico accordo omnibus. Così l'Economia si limita a segnalare che l'Ue indica per il 2003 un'inflazione tra l'1,7 e l'1,8%. «Su questo poi si innesta l'inflazione programmata - spiega sempre Buttiglione - come obiettivo politico che dipende anche dalle scelte che possiamo concordare con il sindacato. Noi speriamo di poter abbassare questo tasso di inflazione, previsto indipendentemente dalle scelte del governo».

Ultima cifra trapelata, quella sull'occupazione: il governo intende arrivare ad un tasso di disoccupazione del 6% nel triennio (oggi siamo al 9,2%).

Stop, nulla di più. Nell'incontro con gli enti locali non è stato fatto nessun altro numero, eppure Umberto Bossi non ha timore di dichiarare: «Ci sono un sacco di soldi per i lavoratori, per la detassazione. Possono essere contenti». Speriamo che in seguito si sia tradotto in cifra quell'«un sacco». A chi glielo chiede, il leader leghista si limita a dire «Non spetta a me fornire i dettagli. È un terzo di tutta la finanziaria. Sarà un'ottima finanziaria».

Il fatto è che ieri di finanziaria non si è vista neanche l'ombra. Alle Regioni non si sarebbe parlato neppure della prima fase di riforma fiscale. Anche qui, però, c'è chi (a sorpresa?) è soddisfatto: è Enzo Ghigo, presidente della Conferenza delle Regioni. «Quello che ci interessava - dice all'uscita - era la conferma del tavolo sul federalismo». Toni assai diversi dal sindaco di Torino Sergio Chiamparino. «Siamo ancora ad uno stadio molto generico - dichiara - sia sugli obiettivi, sia sul piano degli indirizzi». Insomma, il Dpef ancora non c'è. Sul tema «caldo» dei trasferimenti, si sarebbe proposta l'introduzione di una certa «libertà» per i budget ministeriali, che però vedranno meno fondi a disposizione. Sicuramente si dovrà risparmiare. Ma queste ore non sono adatte a parlare di sacrifici. C'è un accordo da strappare ai sindacati, anzi quattro. La cambiale in bianco è pronta, manca solo la firma.

giallo

## E il ministero denuncia black out

ROMA La messa a punto del Documento di programmazione economica, con la scossa finale prima del varo del Consiglio dei ministri, ha dovuto fare i conti con improvvisi e ripetuti black out elettrici che da circa una settimana si susseguono ininterrottamente al ministero dell'Economia.

L'ala al primo piano che ospita gli uffici dei sottosegretari e dei vice ministri è stato alle prese con continue interruzioni di corrente, anche per sei-sette volte al giorno, che hanno costretto i computer a continui stop and go. Ad andare in tilt non è stata solo la rete, ma anche il gruppo

elettrogeno. Nessun pericolo per la presentazione del Dpef, ma, come hanno spiegato i dipendenti, l'inconveniente era ormai diventato esasperante per gli staff.

Ma la vicenda, per la quale i tecnici del ministero hanno lavorato per ore - almeno questo è quello che hanno sostenuto - andando vicini all'orlo di una crisi di nervi, presenta dei piccoli lati oscuri. Questo perché nella zona non si sono registrati cali di tensione, né problemi alle linee elettriche.

Una versione confermata anche dall'Accea, l'azienda che gestisce la distribuzione dell'energia nella capitale, Interpellati sull'accaduto, la società ha smentito qualsiasi problema alla rete elettrica nei pressi della sede del ministero dell'Economia, in via XX settembre.

Il lavoro di assemblaggio del Dpef è poi proseguito, nonostante tutto, con i black out che si sono improvvisamente fermati.

# Duisenberg bacchetta l'Italia

## Il presidente della Banca centrale europea: il Patto di stabilità non si tocca

posizioni di bilancio in tutti i paesi devono essere vicine al bilancio o in surplus» in modo da consentire un «funzionamento morbido degli stabilizzatori automatici».

Il presidente della Banca centrale, riecheggiando le opinioni che nei giorni scorsi sono state ampiamente espresse dal commissario europeo, Pedro Solbes, anch'egli presente al dibattito in aula, ha manifestato la sua più evidente «preoccupazione» per alcune recenti posizioni di governi dell'Unione.

«Abbiamo assistito - ha affermato Duisenberg - ad alcuni preoccupanti sviluppi in alcuni Stati membri. Pertanto sottolineiamo l'importanza, per quei paesi che non hanno ancora raggiunto una posizione di equilibrio del bilancio, di onorare i loro impegni».

In tutta evidenza, il presidente della Banca di Francoforte, ha chiesto ai ritardatari, ai presidenti che non sono in linea, di «riaggianciare gli

altri paesi in regola entro il 2003-2004». Come è ampiamente noto, i paesi che hanno dei seri problemi di bilancio sono la Germania, la Francia, il Portogallo (che rischia una procedura di avvertimento) e l'Italia. Il presidente della Bce non ha citato, né nell'intervento, né nella replica, i nomi dei paesi con difficoltà ma il riferimento è stato evidente. «Il futuro benessere dei cittadini europei - ha detto Duisenberg - dipenderà in larga misura dalla condotta prudente delle politiche di bilancio».

A sua volta, il commissario Solbes, ha ribadito che il Patto di stabilità e di crescita ha «contribuito ai buoni risultati nelle politiche di bilancio». Ma, ha aggiunto, in taluni paesi «sono state adottate dei provvedimenti difficilmente giustificabili in materia di bilancio». Per la Commissione, l'importante è di proseguire nel «consolidamento» dei bilanci, verso il pareggio e nelle

date indicate nei grandi orientamenti di politica economica varati a Siviglia.

Il presidente Duisenberg ha espresso alcune valutazioni anche sull'attuale fase economica. «L'impatto degli attacchi del terrorismo sulla fiducia economica - ha detto - si è gradualmente allontanato e l'attività economica si è stabilizzata». Tuttavia, per il presidente della Bce, il rafforzamento della ripresa è «tuttora soggetto a incertezza». Anche se a suo parere, lo scenario sembra destinato a subire una «graduale accelerazione» e a raggiungere dei «livelli in linea con l'andamento di crescita potenziale» previsto per la seconda metà di quest'anno.

Dopo aver ricordato la necessità di intensificare le riforme strutturali, Duisenberg è tornato a chiedere «moderazione salariale». Si tratta, a suo giudizio, di un «fattore chiave» in favore dell'«espansione dell'occupazione» e allo scopo di

creare le condizioni per un «incremento sostenibile del potenziale di crescita dell'area euro».

Questo potenziale è stimato dal presidente della Banca nel 2-2,5%. Wim Duisenberg ha espresso fiducia sul fatto che la crescita in Eurolandia possa subire una sensibile accelerazione.

Infine, la Banca resta «vigilante» sull'andamento dei prezzi. Francoforte è, infatti, sempre all'erta sui dati dell'inflazione ed è possibile, nel breve periodo, un aumento dei tassi. I tassi di interesse in Eurolandia sono «molto bassi» e l'andamento dell'inflazione, anche se in fase di rallentamento, non soddisfa la Bce. I prezzi «sono finora scesi meno decisamente e rapidamente di quanto ci si attendeva all'inizio dell'anno». Per fine anno non si arriverà al di sotto del 2% come previsto, ma «intorno al 2%», ha detto Duisenberg, che ha confermato anche per il 2003 lo stesso andamento.

## l'intervista

Vincenzo Visco  
ex ministro dell'Economia

Giovanni Laccabò

MILANO «I dati di Tremonti non sono affidabili»: l'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco ne è più che certo.

**Perché? E quali sono le cifre giuste?**

«Le stime di Prometeia indicano che la crescita di quest'anno sarà sotto l'1% e l'anno prossimo sarà del 2,3. Questi sono i dati più attendibili».

**E allora, Visco, come giudica i numeri di Tremonti?**

«Sono la solita forzatura per poi giustificarsi, per poter poi dire che

le cose sono andate male perché ci sono stati l'11 settembre o altri fatti esterni. Ora dicono che il Pil quest'anno crescerà solo dell'1,3, ma lo ammettono solo ora dopo aver previsto una crescita che da molti mesi risultava sballata, a conferma della loro improntitudine e della tendenza innata a falsificare la realtà per creare false aspettative. Solo se nell'ultima parte dell'anno l'andamento sarà molto buono si riuscirà a fare l'1,2%, compreso però uno 0,5 nel secondo trimestre, che invece andrà male come il primo. Il terzo potrà andare bene ma il quarto sarà in flessione per l'effetto della rivalutazione dell'euro sulle esportazioni eu-

ropee. E l'anno prossimo la crescita potrà al massimo arrivare al 2,5».

**E il disavanzo?**

«Quest'anno è tra l'1,7 e il 2 per cento, ben lontano dalle previsioni di Tremonti. Se poi l'Eurostat dovesse annullare la cartolarizzazione del lotto, ciò andrebbe a beneficio dell'anno in corso ma i conti pubblici vanno comunque molto male. Si continua a parlare di crescita e di miracolo, ma in realtà c'è grande preoccupazione da parte di tutti. Il Dpef pecca quantomeno di presunzione e manifesta irresponsabilità e scarsa competenza».

**Quali le conseguenze?**

«Che ci sono meno soldi, no? È

ovvio. La finanza pubblica dell'anno prossimo parte da un disavanzo tendenziale superiore all'1,5, più vicino al 2. Se poi lui ci aggiunge mezzo punto di riduzione fiscale, si va sopra il 2. Se poi lui vorrà tener fede agli impegni - Moratti, Maroni, contratto del pubblico impiego e il resto - allora potrà trovare spazi solo manipolando i conti oppure ponendo fuori bilancio le spese per gli investimenti, usando quelle due società su cui sorgono perplessità. Tutto ciò con grossissimi rischi per la tenuta del sistema a medio termine. Si sta impiccando a questa sua ossessione di ridurre le tasse ai ricchi».

**Ma Tremonti promette di ri-**

**durre le tasse ai redditi bassi.**

«La riduzione di tasse andrà a beneficio dei redditi bassi, quest'anno, ma se i sindacati rimasti al tavolo accettano questa soluzione, di fatto rischiano di avallare l'intera riforma: una volta erogati i 10 mila miliardi all'80 per cento della popolazione più povera, il governo ne riserva per gli anni successivi altri 35 mila per il 20 per cento più ricco, dicendo ai sindacati «a voi abbiamo già dato». È la quinta volta che lo ripeto ed è l'argomento principale contro l'accordo».

**Come si giustificano i tagli alla sanità e alla previdenza?**

«Questi sono altri margini di

manovra di Tremonti, interventi correttivi robusti. Potrebbe essere giusto se si rispetta la natura dei due sistemi, per esempio evitando sfontamenti della spesa sanitaria, che invece derivano proprio dal patto di stabilità di Tremonti che nega il vero vincolo che noi avevamo posto pochi mesi prima alla spesa regionale. Lui ha dato un segnale di lassismo alle Regioni, che ne hanno approfittato alla grande».

**Si tagliano tasse ai più ricchi e servizi ai ceti medi...**

«I ceti medi saranno le vittime vere di tutte le operazioni di Tremonti, il quale però a quel punto si troverà contro tutti i sindacati».

**E l'Europa? Duisenberg tira le orecchie a Tremonti...**

«In Europa gli han detto: i tuoi conti vanno male, noi ti riconosciamo gli stabilizzatori automatici che significano circa mezzo punto ma non li puoi usare per ridurre le tasse. Puoi ridurre le tasse solo se riduci la spesa. Di fronte alle esternazioni dello stesso Tremonti, il quale sostiene che il patto di stabilità non esiste più, la Bce gli ricorda che, senza uno stretto coordinamento di politiche fiscali e senza una convergenza del bilancio verso il pareggio, salta la moneta unica. Se l'obiettivo è questo, Tremonti fa bene a continuare su questa strada».

«Nascondono la mancanza di risorse». Allarme per il fisco: la proposta dell'esecutivo nei prossimi anni garantirebbe vantaggi solo ai più ricchi

## «Una forzatura, i dati di Palazzo Chigi non sono affidabili»